

Addio

Così Aerled glielo avrebbe detto, molto semplicemente, approfittando di un momento di distensione, un dopo sbronza magari quando i colori sono pallidi, le voci tenui e i pensieri vagano nell'aria satura di alcool come leggere condensazioni di idee non ancorate; glielo avrebbe detto ben sapendo di farlo soffrire, di procurargli una ferita violenta il cui dolore tuttavia non lo avrebbe accecato di colpo, lo avrebbe soltanto stordito, inebetito per lacerargli in seguito il cuore, giorno dopo giorno, fino a farlo impazzire; ma in quel momento, in quell'apice di azzerrante pena, in bilico fra la vita e l'assenza (poiché conosceva benissimo quanto Fredo fosse portato dal proprio carattere a giungere sempre in prossimità del proprio punto di rottura, anche per i fatti più banali del vivere) in quel momento dunque Aerled sapeva che l'altro avrebbe, con uno sforzo disumano ma fecondo, scelto - come sempre - la vita. Forte di questa certezza quindi quella stessa sera avrebbe detto a Fredo che fra loro era finita e con queste semplici parole avrebbe consapevolmente, bestialmente, condotto l'amico sulla china della perdizione per poi farlo emergere di nuovo alla vita, solo, senza più il suo ragazzo, lui stesso, Aerled. In sostanza egli forniva al suo grande e insopportabile amore l'occasione di salvarsi, anche se tutto ciò sarebbe passato attraverso l'atroce sofferenza della più completa separatezza, cioè l'attraversamento gelido, della parola addio. Ma aveva deciso così. Amava Fredo, lo avrebbe sempre amato e proprio per questo non poteva permettersi di giustiziarlo trascinandolo ancora di più nelle spire insolubili del proprio dolore e della propria pazzia. Anche se Fredo forse avrebbe, per amore, accettato consapevolmente questo definitivo annientamento di sé e della propria arte. Il loro amore s'era giorno per giorno tramutato in una vera passione, una prigione di legami, di pulsioni, di ricatti, di desideri e non con un atto di supremo eroismo: dimenticarsi. E invece continuavano ad incontrarsi e amarsi. Ma dopo otto mesi, già ricaduto in una ennesima crisi, Aerled decise che doveva lasciarlo. E quella sera, fermo e risoluto glielo avrebbe detto.

Si trovarono così faccia a faccia nella stanza da letto di Fredo. Era da poco passata la mezzanotte e nell'appartamento di Fulham Road faceva freddo. Aerled aveva dimenticato di avvertire Miss Shapiro del fatto che la legna era finita e la donna non aveva naturalmente provveduto a rifornire le scorte. Il termosifone del salotto non funzionava poiché da giorni e giorni la caldaia s'era rotta e anche per questo accidente nessuno s'era dato la briga di preoccuparsene. I due amanti vivevano ormai solo in se stessi sempre più lontani dai piccoli impedimenti del mondo. Appena rincasati

Fredo dunque si attaccò alla bottiglia gettandosi sul letto e ricoprendosi con qualche coperta. Aerled invece indugiava sulla porta della camera. Senza dire una sola parola Fredo porse la bottiglia di Scotch al ragazzo, ma questi lo rifiutò scuotendo la testa. Era immobile, lì davanti a Fredo, ma l'inquietudine vibrava nel suo corpo.

«Avanti dimmi che c'è» esordì allora Fredo. Voleva che la guerra scoppiasse il più presto possibile. Era questione di delicatezza verso Aerled che per tutta la sera, trascorsa in un teatrino del West End, non aveva parlato né sorriso, solo vorticosamente spinto gli occhi avanti e indietro come era solito fare nei grandi momenti della propria interiore inquietudine. Aerled stava anche ora sulle spine - questo Fredo lo sapeva da molte ore ormai e tutto ciò era imbarazzante. Egli amava talmente il suo bianco angelo del nord da non sopportare nemmeno che questi stesse in imbarazzo per causa sua. Fece quindi ricorso - come sempre - alla sua calma e alla sua forza anche se questo avrebbe significato avvicinarsi al dolore più speditamente. Ruppe gli indugi con quelle parole. Era molto calmo, ma non tranquillo. Era come il mare in una notte di bonaccia, buio e calmo. Ma non tranquillo.

Aerled scostò il ciuffo di capelli, alzò lo sguardo verso l'amico e, senza distorglierlo, si avvicinò al letto sedendosi di lato. «Hai ragione Fredo quando dici che non ti posso bastare. Che l'amore che provo per te non è sufficiente a farci felici perché non raggiunge mai la compiutezza di me stesso. Hai ragione. E io non intendo farti soffrire ancora».

Fredo ingollò un'altra, lunga, sorsata di whisky. Poi con la voce spezzata dalle troppe sigarette e ingarbugliata dall'alcool disse: «Capisco Aerled; mi lasci. Ogni innamorato sa che il momento arriva e la sua angoscia, fin dal primo incontro, è la consapevolezza di quel momento. Ora è arrivato anche per me. Solamente ... » Si interruppe tormentandosi la barba rada, trascurata, di qualche giorno. Si fissava le mani lunghe e seccate dal freddo dell'inverno londinese. Non riuscì a continuare. Aerled lo rimbeccò: «Solamente ... »

«Non lo aspettavo così presto. Ecco solo non lo aspettavo così presto, che vuoi che dica? » Parlava lentamente, ma senza fatica. Faticava soltanto a sovrapporre il suo sentimento alle parole. «Non sto né male, né bene, sta succedendo questo e io non posso fare nulla. Non posso piangere, non posso lamentarmi, non posso dirti amiamoci ancora. Abbiamo già ritentato tante volte insieme per arrivare a questo punto. Io soffrirò, ci sarà il tempo per star male e non capire più niente. Ma ora capisco... Probabilmente è come quando arriva la morte per un giovane. E' lì, la senti, non puoi far nulla, solo piegare il capo. Dici lo sapevo che devo morire, credevo solamente fosse un po' più tardi. Ecco, non così presto, troppo presto... Ma in fondo è sempre troppo presto, per tutti».

Aerled prese la bottiglia e accese una sigaretta. Poi si alzò avvicinandosi alla finestra. Guardò fuori ma non vide nulla, non poteva veder nulla. Pensava solamente a come lasciare la casa di Fredo. Si mise una mano in tasca e strinse il pacchetto di sigarette americane. Dentro, infilato fra la carta interna e la stagnola, aveva messo il piccolo involucri argentato. Gli sarebbe bastato per almeno tre giorni dopodiché avrebbe avuto bisogno di altri tre giorni per rimettersi. Non ce l'avrebbe fatta e avrebbe riempito di nuovo il suo contenitore d'argento dicendosi solo un po', un pizzichino, per star meglio. Ma ormai sarebbe stato troppo tardi e lui, Aerled, così debole, di nuovo intossicato. Di nuovo dentro. Forse per sempre.

Sudò lì accanto alla finestra di un sudore freddo e senza odore. Doveva andar via al più presto, sentiva che se avesse indugiato ancora sarebbe stato troppo tardi, non certo per sé, ma per Fredo. Fra poco il suo ragazzo sarebbe stato ubriaco, avrebbe rigettato - poiché ormai non riusciva a tenersi dentro nemmeno una mezza dozzina di whisky - e si sarebbe lacerato dal dolore. Aerled avrebbe dovuto pulirlo e rimetterlo a letto, inoltre preparargli un po' di laudano per farlo dormire. Ma non ne aveva voglia. Voleva solamente andarsene via prima che lui capisse. Si voltò e si accorse che Fredo lo stava guardando in un modo spietato, indagatore. Allora Aerled cercò di giustificarsi, di schermarsi da quegli occhi decisi che stavano entrando in lui.

«Non ce l'ho con te - disse - tu non c'entri niente. E' solamente un problema mio cerca di capire. Tu hai fatto fin troppo per me, ma non posso continuare a farti soffrire con la mia vita. Devo sparire Fredo, sono confuso, non capisco più niente, ti prego non prendertela, ma cerca di capirmi». Ora si stava lamentando, parlava confusamente tenendo gli occhi fissi al tappeto. Pareva un bambino che aspettava la punizione. E Fredo non lo mollava con quello sguardo maledetto. «E' un problema, mio, solo mio. Non c'entri Fredo, lasciami andare, sono confuso. Devo solo rispettare questo passo che è mio, solo mio, mi hai troppo amato, sono stato felice con te ma ora devo stare per conto mio, Fredo... Fredo ... »

Gli si avvicinò sedendosi sul fondo del letto. Non voleva essere alla portata delle sue mani e del suo corpo, sarebbe stato tutto troppo difficile allora.

«Vuoi continuare a farti, io credo che sia questa la ragione» disse Fredo. «Ma che c'entra questo?» lo interruppe Aerled. Alzò le spalle e si mordicchiò un dito «Che c'entra?»

«E' così e basta. Ci stai ricadendo, lo so. Da come ti agiti, da come credi di avere la situazione completamente in mano, da come ti sforzi di sembrar lucido. Hai solo voglia di farti, e allora perché tutte queste cazzate su di te e di me? »

«Piantala Fredo! Non è vero niente! » Aerled era incazzato. Dopo il violento litigio di due mesi prima e la separazione per oltre tre settimane, non

avevano piú affrontato questo problema. Aerled s'era disintossicato. Fredo s'era disintossicato e avevano ripreso ad amarsi. E tutto era ricominciato con la freschezza e lo stupore di una rinascita, la consapevolezza di essere entrambi ancora al mondo: il cuore che pulsava regolare nonostante i litri e litri di schifezze che aveva per mesi dovuto sopportare, il fegato che continuava a filtrare e produrre i suoi enzimi, la vescica che si riempiva regolarmente e apriva il miracolo di quello sfogo impetuoso e scrosciante, ecco, tutto era come un miracolo per loro, anche mangiare un semplice hamburger senza dover vomitare. Erano arrivati entrambi al limite e da quel limite erano tornati, insieme, di nuovo salvi. Perché allora quella sera sembrava finisse di nuovo il mondo?

«Non so piú come dirtelo ormai Fredo. E' un problema mio. Ho voglia di star solo, tu non c'entri niente. Credimi è cosí».

Fredo tacque. Bevve una lunga sorsata e accese una Camel. Se Aerled stava di nuovo precipitando, lui stesso era già con le ginocchia a terra. Sentì l'alcool vagargli in pancia con bruciore, sentì la testa pesante, seppe che avrebbe ripreso a bere. «Vorrei che tu mi baciassi Aerled - soffiò - che tu facessi l'amore un'ultima volta con me, vorrei dormire con te e saperti accanto, ma so che tu non puoi. Stai tornando da lei e niente potrà far nulla. Lasci me per gettarti con lei, non è cosí. Avanti, non è cosí! »

Aerled alzò gli occhi verso Fredo e raccolse la provocazione. Lo fissò come un lottatore fissa il proprio avversario poiché entrambi erano nemici quando si parlava di queste cose. Avevano deciso di non tornare piú sull'argomento, avevano, solo due mesi prima, detto basta, ricominciamo, ci faremo forza insieme, ci salveremo. Il mistero della loro relazione era racchiuso tutto nell'attrazione che esercitavano reciprocamente le loro debolezze. Erano due uomini senza coraggio, senza carattere, senza forza. Erano due deboli che si amavano. E il loro amore era divenuto troppo forte. Di nuovo nemici. Aerled guardò Fredo e gelido come solo in quei momenti di orgoglio ferito sapeva essere disse: «E se fosse cosí! Che cazzo vuoi? Ti dico di non bere? »Fredo non rispose. Gettò il viso dalla parte opposta alla figura del suo ragazzo. Strinse gli occhi e lo stomaco gli si contorse. Una ferita antica che aveva ripreso a far male. Era dunque cosí. Aerled aveva ripreso a bucare, era stato tutto inutile, tutta la loro sofferenza inutile, tutta la loro sofferenza inutile, tutto il suo amore gettato al vento. No, non avrebbe risposto ad Aerled, tremava troppo dentro per poter parlare. Ora si sentiva ai bordi di una landa desolata di disamore. E ora dopo ora vi si sarebbe addentrato sempre di piú. *L'attraversamento dell'addio*. Non poteva piú guardare Aerled, tremava dalla paura.

Rimasero in silenzio per una decina di minuti. Aerled, seduto sul letto fissava in fondo ai suoi piedi con la testa china. Fredo dall'altra parte, disteso, accarezzava ad occhi chiusi l'orlo, della bottiglia ormai a secco.

«E' meglio che te ne torni in Italia» disse poi Aerled. Fredo avvampò: «Lo so io quel che è meglio per me! » Gettò le coperte e si alzò prendendo a girare ubriaco per la stanza: «Non sopporto che mi si dica quel che è meglio o peggio per me! Lo so io! Ho trent'anni merda! »

«Tu mi odi Fredo! hai sempre detto "Non sei abbastanza Aerled, ti amo ma non sei abbastanza". E ora l'hai capito chi sono io? »

Fredo si ributtò a letto. Riprese la bottiglia e la finì in tre lunghi, bestiali, sorsi. «Vai via Aerled! » ebbe la forza di dire fra i rantoli della propria sconfitta.

Il ragazzo uscì dalla stanza lentamente. Non si voltò a guardare per un'ultima volta il vecchio amico, l'unico uomo che avesse mai amato nei vent'anni della sua vita, il suo fratellino Fredo, il suo amico, il suo daddy Fredo. «Sarà inutile - bisbigliò fra sé e sé - non riusciremo mai piú a liquidarci».

Fredo non capì, non sentì e non si accorse che Aerled se ne era andato. Stava sul letto barcollando in preda alla sbronza. Barcollava il suo pensiero. Poi ricordò come un lampo la battuta di un vecchio travestito in uno spettacolo parigino a cui aveva assistito in compagnia di Aerled. Ricordava benissimo la scena, gli attori uomini in costume femminile, i siparietti e le battute. Soprattutto quella battuta: «Ma non potevate avere figli carini?» E lui ed Aerled avevano riso come pazzi. Ridendo, anche ora impazzendo, si portò verso il bagno per rigettare.

«Aerled - fece appena in tempo a borbottare come fosse sulla scena del cabaret di Parigi - Aerled, ma non potevamo avere figli, è tutto così naturale! » Si rivoltò i visceri nella vasca da bagno, si sfogò e svenne sulla moquette gelida del bagno.